



L'omelia nell'era "tecnomagica"

Il 27 e 28 novembre 2012 si è svolto a Roma un seminario di studio sull'omelia promosso dall'Ufficio per le comunicazioni sociali, l'Ufficio liturgico e l'Ufficio catechistico nazionale della Cei.

Nell'introdurre il tema, mons. Domenico Pompili sottosegretario Cei ha parlato delle attese spesso non corrisposte di molti fedeli, che si sentono come amanti delusi di fronte ad un'omelia che non è all'altezza delle aspettative che essi hanno, di trovare, cioè, un nutrimento per la propria vita di fede, capace di attualizzare nell'oggi l'unico messaggio di salvezza. Ha citato come esempio i *Sermoni* del beato card. J.H. Newman che attiravano una gran quantità di giovani e colpivano per la loro aderenza al Gesù presentato dalla Chiesa e non al Gesù del predicatore, come talvolta accade.

Don Franco Magnani direttore dell'Ufficio liturgico ha parlato di una vera e propria emergenza educativa nell'ambito dell'omelia, ricordando le parole di mons. Mariano Crociata che non molto tempo fa aveva parlato di fronte ad una platea di futuri sacerdoti dell'omelia attuale come una sorta di «poltiglia melensa e cibo poco nutriente». Al di là delle facili denunce, i promotori concordano però sulla necessità di andare oltre, cercando di mettere meglio a fuoco sia le ragioni che stanno dietro a questa fatica comunicativa, sia, soprattutto, il cosa fare per migliorare la situazione. Magnani ha ricordato, da buon conoscitore della storia della liturgia, che anche all'epoca dei Padri esistevano critiche sul modo di condurre l'omelia, a testimonianza del fatto che questa azione liturgica da sempre è complessa e di non facile attuazione. Da qui l'idea di raccogliere e presentare alcune indagini sull'omelia e soprattutto l'aver chiesto ad alcuni esperti una riflessione sul come comunicare oggi, in un contesto che ha fatto della comunicazione il suo nuovo trascendentale.

LA COMPLESSITÀ

Le prime riflessioni sono state affidate a don Paolo Tomatis, responsabile dell'ufficio liturgico di Torino e docente di liturgia. A lui è stato affidato il compito di illustrare le tensioni strutturali entro cui si realizza l'omelia e che ne disegnano la complessità. La prima è tra l'istanza kerygmatica, cioè l'annuncio della parola di Dio, e l'istanza ermeneutica, vale a dire il contesto della comunità e l'efficacia singolare dell'annuncio. La seconda si pone tra il contesto liturgico entro cui l'omelia trova la sua colloca-

zione che ne orienta la realizzazione e il contesto culturale di oggi, che ha una serie di aspettative in relazione al come deve funzionare la comunicazione. La terza tensione è tra le molteplici attese degli uditori che si trovano in condizioni molto variegate e le capacità del singolo oratore, chiamato a coniugare un messaggio che non è suo, la parola della Chiesa, con la sua identità personale, altrimenti il messaggio rischia di essere una comunicazione e non anche una testimonianza. Infine, la dialettica non semplice tra testo scritto, che dice delle cose, e presentazione orale, che invece si rivolge a delle persone.

Di fronte a questa complessità occorre evitare la paralisi. Qualche tempo fa era emersa l'ipotesi di affidare l'omelia ai laici che, per certi versi, nel settore della comunicazione hanno più competenze. Questa via però non è ancora percorribile. Allora forse non sarebbe male, a giudizio di Tomatis, come di altri intervenuti nel dibattito, recuperare lo studio della retorica sacra.

Sulla scarsità della formazione all'omelia negli istituti formativi italiani è poi intervenuta Simona Borrello, ricercatrice dell'università di Torino, che ha condotto ricerche specifiche in merito. *De iure* esistono solo dieci corsi attivati nelle facoltà teologiche italiane che hanno come scopo la formazione all'omelia e alla predicazione. Da ciò si ricava anche la mancanza di un quadro teorico preciso per definire come debba essere fatta una buona omelia e con quali criteri poterla poi verificare. A fronte di questo, la Borrello ha confermato, presentando i risultati di una ricerca svolta nella diocesi di Terni-Narni-Amelia, l'interesse per l'omelia da parte dei fedeli. Interrogati al termine della celebrazione su cosa avevano concentrato il loro ascolto e attenzione, infatti, il 19% cita le Scritture, il 16% la liturgia eucaristica e il 22% l'omelia.

Molta attenzione è stata dedicata all'analisi dei mutamenti che sono in atto nel nostro contesto in relazione alla comunicazione. Particolarmente stimolanti sono state le riflessioni di Derrick de Kerckhove, discepolo ed erede intellettuale del massmediologo Marshal McLuhan.

L'avvento dell'elettricità ha modificato profondamente il modo di comunicare e l'impatto che essa ha sui destinatari. Un conto è infatti muoversi in una cultura orale che punta al dialogo interpersonale, altra cosa è la comunicazione all'interno di una cultura che si fonda sullo scritto, più favorevole all'appropriazione intima dei contenuti trasmessi.

LE TRASFORMAZIONI

Oggi assistiamo ad alcune profonde trasformazioni di questi paradigmi. I nuovi media, ad esempio, incentivano una mentalità che de Kerckhove definisce "tecnomagica". Internet dà l'illusione di avere a disposizione e di poter raggiungere ogni cosa, una sorta di onnipotenza digitale. La loro forza culturale è tale da aver imposto un mutamento della percezione di realtà. Non è più la materia che plasma il pensiero, ma viceversa è il pensiero che sempre più plasma la materia. Come efficace esempio viene citato un video che ha avuto molto successo su *You Tube*, in cui si vede una bambina di un anno che cerca di girare le pagine di una rivista cartacea come se fosse lo schermo di un Ipad. Il suo sistema cognitivo è già modificato, comprovando così un altro celebre detto di McLuhan per il quale «nell'era elettrica noi vestiamo tutto il genere umano come se fosse la nostra pelle». Si sta altresì delineando un nuovo sensorio, che sta modificando anche il nostro inconscio. Si assiste, infatti – ad esempio, per i giovani – ad una "esternalizzazione dell'anima". Tutto ciò che è interiore, i propri affetti, saperi, ricordi e immagini, viene messo in rete, gettato all'esterno, con il rischio di lasciare l'interiorità sguarnita, come un magazzino che sia stato completamente saccheggiato in una specie di confessione permanente.

"Più si sa di te meno esisti" è un assioma ontologico che la rete sta imponendo, spesso senza tematizzarlo, ha ricordato de Kerckhove. Già la televisione ha contribuito non poco all'opera di smaterializzazione della persona. Dalla caverna di Platone, in cui gli uomini incatenati vedono la realtà filtrata dalle ombre proiettate sul fondo, agli schermi *touchscreen* c'è un rapporto sempre più stretto tra sensorialità e comunicazione. Si conosce attraverso i movimenti del *mouse*, così come oggi i bambini e i giovani giocano attraverso il *joystic* della *playstation*. Al tempo stesso, però, si stanno configurando nuove forme di responsabilità globale, una sorta di nuova *communio sanctorum* che unisce persone di continenti diversi. I nuovi media, infatti, consentono inedite forme di solidarietà sociale, dalla promozione di battaglie civili alla costituzione di veri e propri movimenti politici o di opinione.

È intervenuto poi il prof. Adriano Zanacchi, tra i primi in Italia ad occuparsi in Rai di comunicazione pubblicitaria e già do-

cente alla Pontificia università Salesiana di Roma. Ha ricordato una serie di indicazioni utili per una comunicazione efficace in pubblico, mettendo al primo posto la vittoria sul pregiudizio che la forza intrinseca del messaggio di cui si è portavoce possa "da sola" bastare per avere una comunicazione efficace. Questa, al contrario, deve tener conto di una molteplicità di fattori che vanno dallo stato di funzionamento dell'amplificazione alla lunghezza del proprio intervento.

Nel dibattito sono state fatte diverse sottolineature. Il salesiano Zelindo Trenti, con una lunga esperienza nella comunicazione audio-video, ha ricordato l'importanza dell'immagine e della musica, vie completamente trascurate nella formazione dei futuri sacerdoti, ed eccezionali veicoli di comunicazione della fede.

Nelle conclusioni a cura dei promotori è stata ribadita la necessità di proporre apposite iniziative di formazione, sia a livello sistemico per i seminaristi sia, *in itinere*, per la formazione permanente dei sacerdoti. Il fine è mettere ognuno nella condizione ricordata da don Guido Benzi di poter, con l'aiuto della grazia, riscaldare il cuore dei propri interlocutori, come ha fatto Gesù con i due di Emmaus, trasformati in rovetto che non consuma, anche se lascia un indelebile segno nel cuore e nella vita.

Marco Tibaldi

A CURA DI LUIGI GUGLIELMONI
FAUSTO NEGRI

«Un altro vedere»

Don Primo Mazzolari e la fede
PREFAZIONE DI MONS. VINCENZO PAGLIA

La fede, per don Primo, era al tempo stesso adesione piena al vangelo e inquietudine di fronte al mistero. Uno stile che ha portato il parroco di Bozzolo a non accontentarsi mai di soluzioni «adomesticare», ma a mettersi in cammino alla ricerca di quel Dio che è sempre più grande dei progetti umani.

«TINERARI»

pp. 144 - € 12,00

www.dehoniane.it

Via Nosadella, 6
40123 Bologna
Tel. 051 4290011
Fax 051 4290099